

URSS

Mosca dà via libera all'emigrazione di undicimila ebrei?

Potranno partire entro un anno - La notizia riferita da fonti ebraiche degli Stati Uniti dopo colloqui con i sovietici

NEW YORK — Il governo di Mosca si sarebbe impegnato a consentire l'emigrazione di undicimila "refusenik" (ebrei sovietici) con le loro famiglie. La notizia viene riferita da fonti ebraiche americane, le stesse che in tempi recenti avevano criticato il fatto che alla politica della "trasparenza" (glasnost) di Gorbaciov non si accompagnasse un atteggiamento "più liberale" nei confronti degli ebrei sovietici desiderosi di emigrare in Israele. Si tratta di un problema che, fra l'altro, ha riflessi anche sulla crisi mediorientale. Il problema degli ebrei sovietici condiziona infatti la possibile ripresa di relazioni diplomatiche fra l'Urss e Israele (interrotte dal giugno 1967), e questa a sua volta è stata indicata ripetutamente da fonti di Tel Aviv (di recente anche dal ministro degli Esteri Pese) come un presupposto per l'accettazione da parte israeliana della partecipazione degli ebrei alla conferenza di pace sul Medio Oriente.



MOSCA — Il figlio del dissidente ebreo Josef Begun durante una protesta del febbraio scorso nelle vie di Mosca, antecedente alla liberazione del padre

Il nuovo atteggiamento sovietico sulla questione della emigrazione ebraica è scaturito — a quanto riferiscono le fonti sopra citate — da una tornata di tre giorni di colloqui svoltisi a Mosca fra i leader delle maggiori organizzazioni ebraiche americane e diplomatiche e funzionari sovietici. A tali colloqui hanno partecipato il presidente del Congresso mondiale ebraico Edgar Bronfman, il presidente del Congresso ebraico degli Stati Uniti Morris Abram e il segretario generale del Congresso mondiale ebraico Israel Singer. Da parte sovietica, erano presenti — oltre a funzionari del ministero degli Affari religiosi, del ministero della Cultura e al procuratore generale dello Stato — anche Georgij Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada, l'ex-ambasciatore a Washington Anatolij Dobrynin, l'ex-ambasciatore in Canada Jaakov Lev e, secondo quanto ha riferito Morris Abram, anche il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Secondo fonti di Tel Aviv, nel corso di uno

degli incontri avrebbe fatto una breve apparizione lo stesso segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. In base all'accordo — ha riferito ai giornali americani Morris Abram — verranno istituiti processi di appello normali per discutere i casi controversi di richiesta di emigrazione bocciata dagli organi dello Stato. Sarà inoltre concessa la emigrazione negli Stati Uniti a tutti gli ebrei che vogliono diventare rabbini. Saranno infine adottate misure di liberalizzazione in tema di insegnamento della lingua ebraica nelle scuole e nelle sinagoghe, di importazione di libri ebraici, di apertura di nuove sinagoghe. «In sostanza — ha detto Abram — tutti i "refusenik" e le loro famiglie saranno liberi di andare in Israele entro un anno, salvo per quei casi per cui esistono obiezioni che fanno riferimento fondato a motivi di sicurezza nazionale». Più cauto il segretario generale del Congresso mondiale ebraico, Singer, il quale ha detto che è prematuro parlare di un vero e proprio accordo, ma che è possibile affermare che «il clima a Mosca è cambiato». In ogni caso portavoce ebraici americani hanno dichiarato che per ognuno dei punti dell'intesa sono previste

AMERICA LATINA

Con la tappa a Montevideo, il Pontefice inizia il suo giro nel continente

Il suo viaggio più difficile È tornata Hortencia Allende?

Voci insistenti parlano del rientro della vedova del presidente assassinato - Il colloquio con Pinochet - La terza tappa in Argentina, nella giovane democrazia di Alfonsín

Del nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Montevideo è l'unica capitale del Sud America dove nella piazza centrale non c'è la cattedrale ma i simboli della massoneria. In Uruguay il divorzio c'è dal 1908, la legge per l'educazione non confessionale dal 1910; solo il 5 per cento degli abitanti si dichiara cattolico praticante. Il viaggio del Papa in Sud America comincia in questo paese. A Santiago del Cile intanto circola con insistenza la voce che anche cinque illustri esuli sono rientrati. Tra loro ci sarebbe anche Hortencia Allende e il dirigente radicale Anselmo Sule. A Montevideo invece il Papa farà una sosta di 16 ore. Il tempo di celebrare messa su un gigantesco altare davanti a una croce bianca alta 24 metri, insieme a 400 sacerdoti, per 500 mila persone previste, poi un incontro con i prigionieri e sanguinetti e infine la cerimonia ufficiale dedicata alla pace tra Cile e Argentina per il conflitto sul canale del Beagle, pace raggiunta grazie alla mediazione del Vaticano. È stata firmata a Montevideo e il sono andati il ministro degli Esteri argentino Caputo, e quello cileno, Del Valle. Un escamotage, perché ma Pinochet potrebbe lasciare il Cile né tantomeno il presidente Alfonsín accetterebbe di incontrarlo. Iniziano così i 13 giorni definiti dagli esperti di queste cose «la più importante sfida diplomatica affrontata dal papa Wojtyła». E non solo per la delicatissima tappa cilena ma anche per il concitato viaggio nell'Argentina della nuova democrazia e persino per queste 16 ore di sosta nell'Uruguay.



SANTIAGO — Una delle strutture allestite dal regime lungo la strada che collega l'aeroporto con la capitale cilena

E sull'aereo Wojtyla difende Marcinkus

MONTEVIDEO — Il papa Giovanni Paolo II ha iniziato la sua prima visita in Uruguay sotto una pioggia torrenziale. L'aereo è atterrato alle 23 ore italiane. Il Pontefice è sceso, si è inginocchiato e ha baciato il suolo di questo paese che ha toccato per la prima volta. Ad attenderlo c'era il presidente dell'Uruguay José María Sanguinetti il Pontefice, nel rigoglio di salute, ha ricordato l'appoggio dato dall'Uruguay alla felice conclusione del conflitto argentino-cileno sulla zona limitrofa del canale di Beagle. Sull'aereo i giornalisti avevano chiesto al papa che cosa ne pensa sul caso di monsignor Marcinkus dopo l'incriminazione da parte della magistratura italiana. «Noi siamo convinti — ha risposto — che non si può attaccare una persona in modo così esclusivo e così brutale. Con tutta la serietà prenderemo il caso e lo faremo studiare dalle autorità competenti. Certamente in questo caso c'è il cardinal Casaroli, che è molto più competente ed è al corrente di tutti i dettagli. Lui potrà spiegare». È la prima volta che il papa parla del caso Marcinkus, invitando a rivolgersi per altre informazioni al cardinal Casaroli, che preferisce mantenere il riserbo, almeno durante questo viaggio. Ad un'altra domanda sui problemi finanziari e in particolare sul debito estero dell'Italia, il papa ha detto: «Sono d'accordo che tutto deve essere chiaro, ma su questi temi bisogna parlare con il cardinal Casaroli».

tre milioni e mezzo di abitanti. Ma chi che ne ha già raccolte quasi trecentomila si aspetta dal papa una parola anche contro la tortura, l'esilio, i diritti umani violati. Un problema che Giovanni Paolo II ritroverà una settimana dopo in Argentina. Questa era lo attende il Cile con un carico di aspettative enormi. In queste ultime settimane l'attività che si era bloccata dopo l'attacco a Pinochet è faticosamente ripulsa. I partiti discutono sulla legge che liberalizza, con pesanti limitazioni, i formazioni gruppi per chiedere elezioni nel 1988, discutono sul possibile candidato alternativo a Pinochet in un plebiscito, sull'unione della sinistra. Un ventaglio ampio che vede profondamente coinvolta anche certa destra dal volto umano della quale è l'ambasciatore americano Harry Barnes lo sponsor principale. La Chiesa nonostante divisioni profonde tra moderati e progressisti ha accentuato le accuse al regime. Una carta destinata ai giovani, defi-

ni senza speranza, un documento contro la corsa al riarmo, che si mangia ogni mese i soldi che servirebbero al lavoro di 500 mila persone, studi sulla grave situazione economica: questi sono gli ultimi slurfi lanciati al regime. E l'opposizione e la Chiesa hanno giocato insieme la stessa carta dell'esilio che il regime aveva tirato fuori come grande pennello del suo maquilage. Il ritorno di Clodomiro Almeyda, relegato senza motivazioni, è stato il grande smacco. Altri ritorni sono attesi. Dall'altra parte la società civile. Questa società è povera e senza speranza, non le interessa nemmeno più trovare i due dollari che servono per iscriversi alle liste elettorali, non ha più voglia di scendere in piazza. Ma soffre e detesta il regime. Si aspetta che a Pinochet il papa dica che se ne deve andare. Dallo stadio nazionale dove hanno ammazzato e torturato migliaia di cileni nel '73 al parco O'Higgins all'incontro con i poveri nella «La Bandera» le occasioni

non mancano. Fino a quel messaggio alla chiesa cilena con il quale il papa saluterà il paese non da Santiago ma da Antofagasta il 6 aprile. Poi il Pontefice sarà a Buenos Aires dove lo aspettano 6 giorni vorticosi nella capitale ma anche in tutte le principali città dell'Argentina: Córdoba, Rosario, Corrientes, Salta e Videmia nella selvaggia Patagonia dove Alfonsín vuole fare la nuova capitale. Per dare agli argentini una nuova utopia, il paese che ha vissuto la più drammatica delle dittature — trentamila scomparsi, una guerra persa con la Gran Bretagna per la rivendicazione delle isole Falkland-Malvinas — ha oggi nel presidente Raúl Alfonsín uno degli statuti più moderni e illuminati del continente. Ma affronta la decadenza economica alla quale non vuole abituarsi, una grave crisi di identità e mal come in questi giorni i militari sono tornati a premere inquieti e malcontenti, dalle caserme. La legge cosiddetta del «punto finale» che fissava un termine massimo per chiudere con i processi ai militari, ha scatenato un putiferio stigmatizzato dall'opposizione peronista, dalla sinistra e dai familiari degli scomparsi. Come un'amnistia nascosta ha portato in tribunale tanta gente come mai se n'era vista, tanti ufficiali in attività che avevano creduto nell'impunità, nella copertura dei tribunali militari. La ribellione è stata forte, non tornati gli avvertimenti, le bombe, gli attentati. Alfonsín ha risposto a muo- so duro minacciando i nati- sti di sempre che copriano permanentemente contro la democrazia e il popolo. Abilissimo diplomatico, il presidente ha fatto sospendere l'approvazione definitiva in Senato della legge sul divorzio. Contro la legge hanno scosso ha fatto una battaglia furibonda in gerarchia dei vescovi che forse è la peggiore del mondo. I progressisti si contano perché sono tre in tutto. L'arcivescovo di Buenos Aires, cardinal Aramburu, è lo stesso che benediceva il generale Videla all'indomani del golpe del '76 come salvatore della patria. Invitato da Dio. Ha un bel fare qualche concessione, a questa gente Alfonsín non piace. C'è un libro che è il best-seller dell'anno «Il giorno che ammazzarono Alfonsín», racconta con il linguaggio della fiction quanto il potere democratico di cui, per una serie di circostanze, è arbitro un uomo so-

Maria Giovanna Maglie

URSS-GRAN BRETAGNA

Alla Thatcher piace Gorbaciov ma non la sua idea di disarmo

Il premier inglese ribadisce il negoziato unico per i missili a medio e corto raggio in Europa - Apprezza il processo di democratizzazione legato al nuovo corso

Del nostro corrispondente MOSCA — Nel 1984, dopo il viaggio di Gorbaciov a Londra, disse che era una persona con cui si poteva trattare. Ora, dopo oltre sette ore di discussione, confermo questo giudizio. È stata una delle visite all'estero più affascinanti. Margaret Thatcher ha tenuto ieri la conferenza stampa, nel Press Center stracolmo di giornalisti, nello stile che ha confermato la qualifica di lady di ferro. Risposte secche, conferma netta della distanza di posizioni su tutti i temi controversi. E lei — così almeno ha recitato la sua parte — a contestare la punta di lancia delle idee dell'Occidente di fronte all'Unione Sovietica. È ancora lei che ripropone il linkage tra progressi sul disarmo e soluzioni dei diritti umani in Urss (ma qui il limite — ha chiesto un giornalista — oltre il quale sarà possibile ritenere che Mosca si è democratizzata a sufficienza, quindi sarà possibile raggiungere accordi di disarmo?).



MOSCA — Margaret Thatcher e colloquio con Andrei Sakharov e Jelena Bonner nell'ambasciata inglese

La proposta sovietica è sostanzialmente diversa: nessun nuovo «pacchetto», accordo subito per azzerare i missili Usa-Urss, congelamento dei missili a corto raggio e avvio di una trattativa per ridurre anche questi ultimi, fino a liquidarli del tutto. Ieri pomeriggio, in non casuale concomitanza, due ore prima della Thatcher, Viktor Karpov e il generale Nikolaj Cervov avevano preteso, in polemica con la dichiarazione della Casa Bianca appunto sui missili a medio raggio, che Mosca è risolutamente contraria all'idea di legittimare un aumento dei missili americani con gittata inferiore ai mille chilometri, in Europa in cambio di un accordo su una classe di armi di medio raggio (soprattutto l'aviazione) che compensa largamente la superiorità sovietica nella classe dei missili tattico-operati-

vi. Dunque è ovvio che una trattativa — come per lo Cremlino — deve rimettere in questione tutte le componenti nucleari e quindi anche quelle di stazionamento avanzato a disposizione della Nato. Come si vede, se si stabilisce un nuovo «pacchetto» che vincola l'accordo sugli euromissili ai missili tattico-operati, la prospettiva di un'intesa diventa non solo molto più complessa, ma rischia di allontanarsi nel tempo, senza risultati a breve termine. Maggie torna a Londra con questo bilancio, che certo la soddisfa, ma che la espone a rinnovate critiche da parte dell'opposizione laburista. Ci si è capiti meglio? Forse almeno su un punto sui cambiamenti interni all'Unione Sovietica. Margaret Thatcher ha detto di apprezzare molto i «cambiamenti in corso» in Urss e i passi avanti in tema di democratizzazione. Ci ha tenuto a far sapere di aver letto «tutta» la relazione di Gorbaciov al Plenum di gennaio e si è spinta fino ad affermare che «gli sviluppi verso un paese più aperto sono nell'interesse dell'Occidente» e non il contrario. Forse in questo — come cambiano i tempi! — ha aiutata anche Andrei Sakharov con cui è andata a pranzo ieri dopo aver visto anche il dissidente ebreo recentemente liberato, Josif Begun. Il fisico sovietico ha detto — uscendo dal pranzo in ambasciata con la moglie Elena Bonner — che «appoggia con tutto il cuore l'intenzione di Gorbaciov e che la democratizzazione sta diventando una realtà».

Brevi

Sudafrica: trasporti in sciopero da 18 giorni

JOHANNESBURG — Continua lo sciopero dei 16 mila lavoratori dei magazzini della zona industriale di Johannesburg, dipendenti del servizio trasporti sudafricano (Sati) e che riguarda anche i servizi merci dell'aeroporto internazionale e delle stazioni ferroviarie. La legislazione instò il 13 marzo quando duemila lavoratori scioperarono per il licenziamento in tronco di un autista.

Mubarak a Mosca in agosto?

IL CAIRO — Sarebbe la prima visita a Mosca di un capo di Stato egiziano del dopo-Nasser (morì nel 1970) se in agosto il presidente Hosni Mubarak si recasse ufficialmente in Urss invitato dal Cremlino come ha scritto ieri il quotidiano del principale partito d'opposizione «Nao Wafda».

Fallito attentato al mausoleo di Mao

HONG KONG — Solo ieri si è saputo che il 23 gennaio a Pechino è stato arrestato il trentenne Yang con due bombe a mano destinate a far saltare in aria il corpo di Mao imbalsamato nel mausoleo della piazza Tienanmen.

Ciad: i governativi conquistano Quanianga-Kebir

PARIGI — L'ambasciatore del Ciad a Parigi ha annunciato ieri che l'esercito ciadiano ha assunto il pieno controllo del caso di Quanianga Kebir, la prima pale locale di cuianda sulla pista che conduce alla base aerea libica di Maaten Essera e soprattutto a Cufra in territorio libico.

Aumentano gli scioperi in Croazia

BELGRADO — L'agenzia jugoslava «Tanjug» ha reso noto ieri che in Croazia sta crescendo il numero degli scioperi nelle industrie di pelami tessili e alimentari contro il blocco dei salari. L'agenzia ha precisato che fino al 27 marzo dal moto dell'anno hanno scioperato 17.900 lavoratori.

SALVADOR

Militare americano muore in scontro

SAN SALVADOR — Un attacco in grande stile della guerriglia salvadoregna è stato lanciato ieri mattina contro la base militare di Paraiso, un'importante installazione dell'esercito salvadoregno a una sessantina di chilometri da San Salvador, nella regione settentrionale di Chatisanango. Un portavoce dell'ambasciata statunitense ha detto sapere che tra le vittime c'è anche un consigliere militare americano, il primo a perdere la vita in un combattimento in Salvador. Il portavoce del Pentagono Robert Sims ha confermato la morte dell'uomo e ha precisato che insieme ad un altro consigliere formava una squadra assegnata all'area. «Non siamo sicuri — ha aggiunto — che il nostro uomo sia stato nella possibilità di difendersi in qualche modo».

L'attacco alla base, ospita la quarta brigata di fanteria dell'esercito salvadoregno è stato sferrato da 800 uomini del «Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí». Secondo le prime informazioni sul campo sarebbero rimasti 30 guerriglieri e 12 militari, ma il rumore degli spari che si continuano a sentire conferma che i combattimenti sono ancora in corso.

Cià il 30 dicembre dell'83, in un'azione analoga, i guerriglieri erano riusciti a penetrare all'interno della base di Paraiso, uccidendo secondo le stime ufficiali più di cento soldati.

SVEZIA

Carlsson interrogato sul «caso Palme»

STOCOLMA — Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson è stato interrogato ieri in riferimento alle accuse mosseggi dal opposizione circa le presunte pressioni politiche che avrebbero contribuito all'insabbiamento delle indagini sull'uccisione del suo predecessore Olof Palme.

Carlsson è stato messo sotto torchio per oltre un'ora dalla commissione costituzionale del Parlamento che indaga sulle contese sorte all'interno della polizia nel corso delle ricerche dell'assassino di Palme. L'udienza si è tenuta a porte chiuse, ma alcuni componenti della commissione hanno più tardi riferito ai giornalisti che Carlsson ha difeso il ruolo svolto dal «caso» ma ha sottolineato che non vi è stata alcuna interferenza politica con il lavoro svolto dalla polizia. La caccia all'assassino di Palme ha avuto una battuta d'arresto lo scorso gennaio quando polizia e magistratura hanno cominciato a scambiarsi pubblicamente accuse dopo non essere riuscite a mettere d'accordo sulla linea da seguire nelle indagini. Il capo della polizia Hans Holmer, è stato esonerato dalle indagini e da allora ha dato le dimissioni mentre il suo principale antagonista il procuratore Claes Zetme, ha dichiarato di voler andare in pensione per motivi di salute.

COMUNE DI CUSANO MUTRI

PROVINCIA DI BENEVENTO

Avviso di gara

Questo comune deve appaltare con la procedura di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 i seguenti lavori:

- 1) costruzione esilo nido per l'importo a base d'asta di L. 644.935.781,
2) costruzione casa albergo per anziani, 1 lotto, per l'importo di L. 335.000.000 a base d'asta

Le imprese interessate dovranno far pervenire a questo Comune apposite istanze in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione comunale. Cusano Mutri, 21 marzo 1987

IL SINDACO prof. Nicolino Vitelli

La Direzione ed il personale della N.G.I. partecipano al dolore del compagno Angelo Famagna e famigliari per la scomparsa del suocero ANTONIO MORLIN Milano 1 aprile 1987

A un anno dalla prematura scomparsa del compagno e collega ENRICO CASSINADRI i compagni della Fli Cgil FS Porta Romana lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Milano 1 Aprile 1987

Per onorare la memoria di LAURA WEISS la professoressa Gabriella Volpi sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Trieste 1 aprile 1987

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Editrice S p A l'Unità

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4 gennaio 1985

Direzione Redazione e Amministrazione - 00185 Roma - via dei Taurini 18 Telefoni 4 95 03 51 2 3 4 5 Telex 613461 Milano, viale Fulvio Testi, 76 - CAP 20162 - Telefono 6440

N I G I (Nuova Industrie Giornali) S p A Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma